

ANCHE COL VOTO GLI OPERAI HANNO RESPINTO L'OFFENSIVA PADRONALE NELLE FABBRICHE



LA CONTROFFENSIVA padronale portata avanti con l'aperta complicità delle forze politiche moderate e conservatrici, contrastata dai lavoratori con dure lotte di fabbrica, è stata respinta anche con il voto.

La classe operaia ancora una volta ha rafforzato il PCI: non si è trattato solo di un voto « difensivo ». Al contrario, è stato un voto per conquistare nuove posizioni di forza nella fabbrica e nella società, per portare avanti la lotta contrattuale e per le riforme in condizioni politiche più favorevoli, così come avvenne nel 1968. E' stato un voto dato al partito che più conseguentemente si è battuto per garantire un autonomo sviluppo del processo di unità sindacale.

L'avanzata del PCI fra la classe operaia è pressoché generale.

Prendiamo le tre province che costituiscono il cosiddetto triangolo industriale, Milano, Genova e Torino. L'attacco ai lavoratori, alle loro organizzazioni sindacali è stato pesante. Dall'interno stesso del movimento sindacale le forze socialdemocratiche e repubblicane che operano nella UIL hanno portato avanti gravi tentativi di divisione dei lavoratori. Si è votato in una situazione economicamente difficile, e si è cercato da parte della propaganda avversaria di addossare ai lavoratori la responsabilità delle dif-

ficoltà del momento, al fine di isolare la classe operaia dagli altri strati sociali. La risposta degli operai è stata positiva. Soprattutto lo è stata dove le lotte hanno avuto continuità, dove si sono cercate alleanze con le altre categorie, dove la lotta di fabbrica si è collegata alla azione generale per un diverso sviluppo economico e sociale. Consistenti affermazioni sono state registrate nella cintura torinese: a Avigliana, Chieri, Grugliasco, Ivrea, Pinerolo, Settimo Torinese il nostro partito ha ottenuto ben 13 mila voti in più rispetto ai già alti livelli raggiunti nel '68. Così a Verbania, dove si è sviluppata la lotta alla Rhodiatoce, il PCI è avanzato dello 0,73 per cento. In un altro centro operaio, Villadosola, l'aumento è stato del 2 per cento. Significativi i voti a Gozzano dove alla Bemberg vi sono state forti lotte: il PCI è avanzato dell'1,71 per cento.

Passiamo a Genova. Dai quartieri abitati dai lavoratori delle industrie e del porto, da Cornigliano a Pontedecimo, Pra, Rivarolo, Sampierdarena, San Teodoro, Sestri Ponente che rappresentano un terzo dei voti validi, è venuta circa la metà dei suffragi in più presi dal nostro partito.

Veniamo a Milano: comuni come Cinisello Balsamo, Desio (dove ha sede l'Autobianchi), Cesano Maderno (dove sorge la Snia Viscosa) il nostro

partito registra aumenti che variano dall'1 per cento al 3 per cento. Complessivamente nel triangolo industriale il PCI è passato dal 27,7 per cento al 28,5.

Anche nelle zone operaie della provincia di Venezia avanziamo dell'1 per cento.

E' interessante notare che il voto operaio al PCI non ha rappresentato un fatto « isolato » in se stesso. E' il segno della influenza che il partito della classe operaia va sempre più assumendo fra altre categorie, gli artigiani, i commercianti, i ceti medi delle città.

Questo fatto trova riscontro positivo anche nelle regioni rosse dove la avanzata è pressoché uniforme: dai quartieri abitati dagli operai alle zone di centro delle città, il PCI in generale registra positivi risultati.

In modo particolare proprio nelle regioni rosse il risultato elettorale rappresenta una importante verifica del ruolo del partito nella fabbrica, del rapporto che deve intrecciarsi fra fabbrica e quartiere, fra azione di fabbrica e lotte nelle città. Sarà interessante compiere una attenta analisi in questa direzione, ma fin da ora alcuni dati sono significativi. Nella città di Firenze avanziamo dell'1,29, in quella di Livorno dell'1,7%: sono tendenze che confermano la funzione, il ruolo de-

terminante del PCI fra la classe operaia.

Là dove il partito è meno presente come forza organizzata nella fabbrica, come in alcuni centri del Sud, più difficile risulta il collegamento fra classe operaia e altri strati sociali, fra la città e la campagna. Tale fatto ha riflessi negativi sul voto complessivo. A Brindisi, per esempio, registriamo un buon risultato che è frutto soprattutto del voto operaio. Avanziamo dello 0,3 per cento così come avanziamo nelle zone coloniche, ma complessivamente il dato provinciale registra una flessione dell'1 per cento.

Così in Sicilia. Aumentiamo in modo consistente in uno dei poli industriali, Augusta, passando dal 22,4 per cento al 25,25, ma questo dato non trova riscontro nel voto della provincia. A Gela positivo è il voto nelle zone operaie, ma anche qui complessivamente si ha una leggera flessione.

Un'altra riflessione la offre il voto della classe operaia di Napoli. Nei centri industriali tradizionali il ricatto della smobilitazione, la prospettiva di perdere il posto di lavoro ha probabilmente pesato su alcuni strati di operai. Il nostro partito non ha registrato quelle avanzate che si sono avute invece nei centri di nuovi insediamenti industriali come a Pomigliano, dove si passa da 2.900 voti a 4.200 e a Casoria dove si sale da 6.012 a 7.874.

HANNO SCELTO IL PCI LE NUOVE GENERAZIONI

LA SCELTA dei giovani è stata ancora una volta una chiara, netta scelta di sinistra; la maggioranza delle nuove leve ha dato infatti, il 7 maggio, il suo voto al PCI.

La constatazione non è arbitraria: viene da cifre che non temono smentita. Come si sa, infatti, mentre per il Senato votano solo gli elettori che hanno compiuto i 25 anni, per la Camera si vota a partire dai ventuno anni. Confrontando perciò cifre e percentuali fra i voti raccolti dai partiti nelle elezioni per il Senato e in quelle per la Camera, si ha un chiaro panorama del voto giovanile.

Ebbene, la somma dei voti ottenuti dal PCI e dal PSIUP per la Camera (occorre infatti sommare i due partiti per avere un dato omogeneo) è di 1.168.475 in più rispetto a quelli ottenuti per il Senato. Tale somma rappresenta una percentuale di incremento del 13,65 per cento. Ciò significa che l'influenza di PCI e PSIUP è, fra i giovani, superiore del 13,65 per cento che fra gli adulti. Significa, ancora, che sui circa tre milioni di giovani elettori fra i 21 e i 25 anni, oltre un milione e centomila hanno votato PCI PSIUP.

Si tratta dell'incremento più elevato fra quello registrato da tutti i partiti; solo la DC, infatti, può tentare un confronto con il 12,9 per cento di incremento. Gli altri raccolgono fra le nuove generazioni percentuali di voti insignificanti o addirittura vengono « ignorati » dall'elettorato più giovane.

I fascisti, che hanno compiuto sforzi enormi in direzione dei giovani, che hanno urlato fino all'isterismo le parole d'ordine della demagogia nazionalistica, patriottarda, « sociale » in direzione delle nuove generazioni, arrivando da una parte a presentarsi come forza « di protesta », dall'altra cercando di esaltare la « ideologia » della violenza squadristica, addirittura riducono la loro percentuale nazionale di quasi un punto alla Camera rispetto al Senato, prendendo appena 131.070 voti in più alla Camera (pari ad un incremento del 4,74) segno evidente che la loro influenza fra i giovani è assai limitata.

Altri incrementi limitatissimi presentano i socialdemocratici e i repubblicani, mentre socialisti e liberali vanno addirittura indietro, nel paragone fra i voti ricevuti per il Senato e quelli per la Camera.

Queste cifre assumono un significato ancora più importante se si prendono alcuni dati particolari, di città e zone in cui l'offensiva di destra — o anche, come a Milano e a Roma, quella dei gruppi cosiddetti « di sinistra » — aveva assunto i più violenti toni anticomunisti.

Prendiamo Milano. Qui, lo schieramento PCI-PSIUP è l'unico ad avanzare alla Camera rispetto al Senato, dal 28,7 nelle elezioni per il Senato, al 29,7 nelle elezioni per la Camera. Tutti gli altri regrediscono in percentuale. Anche in cifre il confronto è significativo: mentre PCI e PSIUP guadagnano fra i giovani 35 mila voti, la DC ne prende soltanto 22 mila. I fascisti vengono duramente puniti del loro criminale teppismo, di cui Milano ha fatto largamente le spese nell'ultimo anno, prendendo solo 7 mila voti nella fascia di elettorato giovanile.

A Roma, la città che secondo il federale fascista avrebbe dato tutto il voto giovanile al MSI, questo partito scende addirittura in percentuale fra Senato e Camera, prendendo soltanto 16 mila voti fra le nuove leve, contro i 44 mila ottenuti da PCI e PSIUP, che sono passati, in percentuale, dal 26,5 del Senato al 27,8 della Camera.

Sferzante è anche il verdetto che il voto giovanile ha pronunciato a Roma contro i gruppi di disturbo che hanno cercato di lusingare le nuove generazioni con la parola d'ordine della liberazione di Valpreda. Nella capitale infatti, tutti i voti raccolti dal Manifesto sono meno della metà dei voti che PCI e PSIUP hanno avuto in più fra Senato e Camera!

A Torino sono 37 mila i giovani che hanno votato PCI-PSIUP, contro i 18 mila della DC. Il MSI raccoglie, nel capoluogo piemontese, in tutto tremila voti giovanili. A Bologna, il 53 per cento dei voti giovanili, 11 mila in cifra, sono andati ai « partiti di governo » della sinistra, mentre la DC ne ha raccolti 7 mila, e solo 1500 il MSI.

Molto significativo, infine, il voto di due regioni meridionali in cui l'offensiva fascista è stata scatenata con la massima violenza, e in cui il primo obiettivo di conquista sono stati i giovani: la Sicilia e la Calabria. Ebbene, in Sicilia fra Senato e Camera la differenza di votanti era di 276 mila: i comunisti ne hanno ottenuti 102 mila, i fascisti 24 mila. In Calabria, il PCI guadagna 34 mila voti di nuovi elettori, mentre il MSI, nel confronto fra Senato e Camera, perde addirittura 12 mila voti!

La risposta delle nuove generazioni è stata, dunque, chiara e univoca: no al fascismo, no alle avventure della sedicente « sinistra » extraparlamentare. Inoltre, nel quadro del confronto fra PCI e DC, lo spostamento va chiaramente a sinistra, ad una scelta comunista da parte dei giovani, confermando la tendenza che si era clamorosamente manifestata nel 1968.



È STATO BATTUTO NELLE CAMPAGNE IL TENTATIVO DI BLOCCO D'ORDINE

NELLA INTERA provincia di Padova il nostro partito ha registrato un sensibile aumento: è passato da 70.006 voti a 79.489, portando la percentuale dal 15,5 al 16,7 per cento. Si tratta di un dato di grande significato non solo perché ottenuto in una zona « bianca », tradizionalmente difficile, ma soprattutto perché questo aumento ha fra i protagonisti di primo piano i contadini. E' il segno di una erosione, seppur lenta e non certo facile, del potere di Bonomi, erosione che si registra in numerose zone del paese. Il dato di Padova dimostra le immense possibilità di lavoro che esistono per il nostro partito. Siamo andati avanti anche là dove l'organizzazione comunista è debolissima. Prendiamo un caso, certo un caso limite, ma interessante: Camposampiero raccoglieva l'1,59 per cento, ora siamo al 2,70 per cento. Così in tanti altri comuni dove la presenza del PCI è estremamente limitata di fronte allo strapotere della Democrazia cristiana (che a Padova complessivamente ha perduto lo 0,6 per cento) siamo ugualmente riusciti ad andare avanti: sono significativi gli aumenti nei comuni di Arre, Baone, Portorico dove il PCI non superava il 10 per cento dei voti. Nelle zone in cui il PCI già aveva una certa consistenza l'avanzata è stata altrettanto sensibile: nelle zone di Montagnana e

San Ghella la influenza fra i coltivatori diretti si estende e si rafforza.

Altrettanto importante è il rafforzamento del PCI nelle zone dove forte è stata la lotta per la trasformazione della mezzadria in affitto. L'azione del nostro partito per la conquista dell'affitto ha raccolto larghi consensi: prendiamo ad esempio la provincia di Macerata. Il PCI raccoglie qui il frutto di anni di lavoro nelle campagne: in quasi tutti i comuni caratterizzati dal voto contadino il nostro partito avanza. A Perigliolo, Mogliano, Loro Piceno, Treia, Montecosaro, San Genesio, Montelupone, Montefano, Montecasciano, San Pollenza, Appignano, zone caratterizzate dalla mezzadria, la nostra avanzata è del 3 per cento. Complessivamente nella provincia di Macerata passiamo dal 24,2 per cento al 24,4 mentre la DC subisce una flessione che sfiora quasi l'1 per cento pur svuotando il PSDI e il PLI.

Un altro elemento che caratterizza il voto delle campagne lo si ritrova in Sardegna. Il padronato agrario e i feudatari dei pascoli avevano portato avanti una vergognosa campagna contro il PCI cercando di ingannare ancora una volta i piccoli concedenti. Bersaglio degli agrari era la legge De Marzi-Cipolla, che ha mutato il regime dell'affitto ponendo un freno allo strozzinaggio sulla terra. La controffensiva degli agrari ha ricevuto pro-

prio in Sardegna, dove maggiormente si erano impegnati, una secca risposta non solo da parte dei pastori, dei contadini ma anche dei piccoli concedenti che hanno apprezzato l'azione svolta dal PCI a loro favore. Dalla intera provincia di Nuoro fino al Campidano di Cagliari, nelle Barbagie come in Ogliastra, in Marmilla, nel Sulcis, in Trexenta la speranza di un voto « nero » che animava gli agrari è andata delusa: il PCI nel nuorese è aumentato di due punti e mezzo. Nelle aree contadine del cagliaritano il voto è ugualmente valido: in ben 65 comuni si è registrato un netto progresso rispetto non solo al 1968, ma a tutte le elezioni precedenti.

Il terzo elemento che caratterizza il voto delle campagne è dato dalla scelta per il PCI che viene da centinaia di migliaia di braccianti. Di grande interesse è il voto nelle campagne calabresi, in centri come Corigliano e Castrovillari, Paola, Siderno, Roccella, Vibò, Lamezia, Polistena, dove proprio dalla lotta stessa per battere la provocatoria intransigenza dei grandi proprietari terrieri per il rinnovo del patto, è nata con sempre maggior forza l'esigenza di un profondo mutamento della condizione generale, dal punto di vista economico e sociale, dell'intera Calabria. Il PCI ha posto precise indicazioni di sviluppo per arrestare l'esodo, per la

piena occupazione, l'utilizzazione delle risorse. Il voto venuto al PCI dai centri bracciantili dimostra che questa strada la popolazione calabrese intende seguire.

Così avviene nelle campagne napoletane, nelle zone bracciantili di Acerra, Caivano, Giugliano. Ad Acerra siamo diventati il primo partito passando da 5.200 a 5.400 voti mentre la DC ne ha perduti 1.200; a Caivano ci confermiamo come la più grande forza mentre la DC perde 900 voti; a Giugliano passiamo da 4.500 voti a 6.700. Buoni i risultati fra i braccianti anche in altre zone del paese come Avola in Sicilia, Andria in Puglia, nelle campagne del Nord.

Abbiamo volutamente preso a modello alcuni risultati perché essi indicano che il tentativo degli agrari e delle forze politiche conservatrici e moderate che li hanno sostenuti, di creare un « blocco d'ordine » nelle campagne non è passato. I risultati dimostrano anzi che questa è la direzione giusta per toccare masse sempre più larghe di contadini ancora influenzati dalla Democrazia cristiana, dalla Coldiretti di Bonomi. Le nostre giuste posizioni hanno trovato positivo accoglimento fra i coltivatori diretti, i mezzadri, sono state convalidate dal grande apporto dato dai braccianti al successo comunista.